



Co.P.A.L.

Comitato Prevenzione Amianto Lombardia

Conferenza Regionale Prevenzione Amianto

8-9 Novembre 2012 Milano, Sala Fast Piazza Morandi, 2

INTRODUZIONE

di Giacinto Botti

Segretario Regionale CGIL Lombardia



Co.P.A.L.

Comitato Prevenzione Amianto Lombardia

contributo presentato nell'ambito della:

Conferenza Regionale Prevenzione Amianto

8-9 Novembre 2012 Milano, Sala Fast Piazza Morandi, 2

INTRODUZIONE

*di Giacinto Botti**

Prima di aprire i nostri lavori con un'introduzione che cercherà di dare il senso generale e condiviso di questo incontro, lasciando il compito dell'approfondimento alle quattro comunicazioni tematiche dei tecnici, dei giuristi e dei medici del CoPal, vorrei innanzitutto ringraziarvi, tutti e tutte, per la presenza e la partecipazione a questo importante appuntamento.

Vorrei ringraziare le forze sociali e politiche, i comitati, i rappresentanti e i presidenti delle associazioni delle vittime esposte all'amianto, i tecnici, i medici, gli esperti, i delegati RSU, i lavoratori ex esposti, per il contributo che sicuramente porteranno a questa Conferenza regionale prevenzione amianto promossa dal CoPal, il Comitato Prevenzione Amianto Lombardia, nato pochi mesi fa su iniziativa di CGIL, Associazione Ambiente Lavoro e Inca regionali, di alcuni giuristi e di medici e tecnici della medicina del lavoro di Milano.

La finalità primaria del comitato è la promozione e la costruzione, più ampia e unitaria possibile, di tutte le iniziative necessarie a realizzare l'obiettivo dell'eliminazione dell'amianto sul territorio lombardo, favorendo un percorso di confronto e di coinvolgimento in primo luogo di tutte quelle associazioni, di quei comitati delle vittime dell'amianto che hanno rappresentato una testimonianza, la continuità di un impegno per il diritto alla vita e al risarcimento del danno morale e fisico subito. A loro innanzitutto va il nostro ringraziamento, anche perché si sono trovati troppo spesso da soli, senza l'adeguato sostegno e il supporto delle forze politiche e delle istituzioni, talvolta del sindacato e della stessa organizzazione, la CGIL, alla quale comunque va riconosciuto di essere stata, con le sue categorie e i suoi dirigenti, un punto di riferimento importante per tante lotte sulla salute nei luoghi di lavoro.

Voglio ringraziare Antonio Pizzinato per aver accettato il nuovo impegno di presiedere il CoPal, con l'autorevolezza di un dirigente sindacale e politico che ha dato molto al mondo del lavoro, e che ha dato un contributo essenziale alla realizzazione della legge 257/92 che, oltre a vietare l'uso dell'amianto e ad imporne la bonifica e lo smaltimento, ha delegato alle Regioni la definizione dei piani per la loro realizzazione.

Colgo anche l'occasione per salutare e ringraziare un'altra protagonista dell'approvazione della legge 257, la ex deputata Nanda Montanari, che abbiamo il piacere di avere qui alla nostra presidenza.

Questa Conferenza regionale Prevenzione Amianto non vuole essere e non sarà una passerella, e da questo momento non è più di un comitato ma la nostra Conferenza, di tutti voi, di tutti noi.

Insieme, in questi due giorni, costruiremo un percorso di conoscenza e di reciproco riconoscimento, mantenendo le nostre specificità, le nostre funzioni, la nostra autonomia, ma costruendo luoghi di rappresentanza unitari, mettendo insieme le nostre esperienze nella consapevolezza di avere tutte e tutti a cuore l'affermazione e il riconoscimento dei diritti delle vittime dell'amianto, per poi giungere, in un percorso non breve, all'obiettivo ambizioso ma non impossibile da realizzare di **"zero amianto in Lombardia"**.

È una sfida che vorremmo vincere perché non accettiamo che dopo 20 anni dalla legge 257, dopo tante lotte e tanto impegno, si possa continuare a morire per un minerale composto: l'asbesto, l'amianto, la fibra che uccide. Ci sarà chi continuerà purtroppo a morire e ad ammalarsi di amianto per decenni, come prevede oggi anche il Ministro della salute, non per fatalità ma per precise e identificabili responsabilità, per negligenze, per ignavia e vigliaccheria. Per interesse economico, per profitto, corruzione, mancati controlli, leggi non applicate, ignoranza e disinformazione.

Per mancata o inadeguata prevenzione sanitaria e ambientale. Per una politica, un Governo, delle istituzioni territoriali lontani dai problemi, dalle sofferenze e dai bisogni delle persone.

Per questo insieme di motivi uomini e donne hanno pagato un prezzo altissimo, sono stati le vittime innocenti di un sistema, di un modello industriale e di uno sviluppo medievali, fondati sullo sfruttamento e sulla limitazione dei diritti previsti dalla nostra Costituzione. Eppure la recentissima sentenza contro il Ministro francese dell'ambiente sui decessi da amianto dovrebbe dirci qualcosa su come vengono considerate importanti in altri paesi le responsabilità di chi governa.

L'amianto genera, anche a distanza di molti anni, la malattia asbesto correlata e il mortale mesotelioma pleurico.

* Segretario della CGIL Lombardia

Che le fibre di amianto, per la loro finezza microscopica, per la forma aghiforme, fossero cancerogene e quindi altamente nocive per l'uomo e l'ambiente lo si sapeva già dagli anni '60, com'è stato ampiamente denunciato, documentato e riconosciuto nel processo alla multinazionale Eternit di Casale Monferrato.

Forse questa Conferenza, la stessa nascita del CoPal e di altri comitati non sarebbero state possibili senza la lotta caparbia dei lavoratori, dei cittadini, degli uomini e delle donne di Casale Monferrato, senza la loro lotta tenace durata trent'anni, che ha saputo rompere il silenzio, abbattere il muro di omertà e di complicità, sino a conquistarsi un processo, un dibattimento e una sentenza che è già storia e riferimento nel mondo, oltre che qui da noi.

Quel processo pubblico ha aperto interrogativi, ha scosso le coscienze e ha obbligato a riflettere ciascuno di noi, a domandarci se è stato davvero fatto tutto quanto si poteva fare.

Trent'anni sono lunghi per ottenere giustizia e verità, soprattutto se contro hai un impero economico, una multinazionale che ha ricercato il massimo profitto a qualsiasi costo. Quel processo è entrato prepotentemente nelle case mostrandoci il dolore delle vittime e dei loro famigliari, alimentando la consapevolezza di un problema sottovalutato, non adeguatamente conosciuto, rimosso per ignoranza, mancanza di informazione, disinteresse. Ha squarciato il velo di ipocrisie e rimozioni, e individuato responsabilità; ed è con iniziative come questa, con il nostro impegno di sempre che cercheremo di fare in modo che quella sentenza non rimanga solo una pagina giudiziaria, e che quei morti non siano morti invano.

È la dimensione, la drammaticità degli eventi che lascia senza parole; la descrive bene nel processo come un dolo, una strage, una catastrofe, una tragedia immane voluta dalla multinazionale Eternit e dai suoi proprietari per la ricerca del profitto, il Procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, un magistrato caparbio e coraggioso che ha condotto per anni inchieste scottanti sul fronte della salute e della sicurezza, e che avremo il piacere di ascoltare domani purtroppo solo in un'intervista in video realizzata domenica scorsa, non avendo possibilità di essere tra noi e alla tavola rotonda.

Oggi non possiamo che essere riconoscenti a coloro dai quali tutto è iniziato.

Da Nicola Ponderano, giovane delegato sindacale della fabbrica Eternit, che non si rassegna e si batte con coraggio in un'azienda dove non esiste prevenzione, nessuna informazione e nessuna umanità. A quel Segretario CGIL di una piccola Camera del Lavoro, Bruno Pesce che, pur incontrando ostacoli, con responsabilità raccoglie la grande sfida, e che oggi, lo salutiamo, è qui con noi e porterà il suo contributo alla Conferenza.

A Romana Blasotti Pavesi, Presidente dell'Associazione di Casale Monferrato, che abbiamo l'onore di avere alla nostra presidenza e che salutiamo con affetto: lei, che ha vissuto drammi e lutti terribili come moglie, madre, sorella; la donna che ha saputo dare cuore e voce all'immenso dolore e al riscatto, e forza al bisogno di giustizia di tutti e di tutte.

Come si legge in "Amianto", il libro di Giampiero Rossi, durante il processo lei si è rivolta ai responsabili della strage con parole dirette e toccanti, augurando loro di "avere l'opportunità di seguire un ammalato di mesotelioma dal principio alla fine della sua malattia". Ho dedicato spazio alla vicenda Eternit perchè penso che il senso di questa Conferenza sia racchiuso proprio nel dramma di quelle migliaia di morti, di ammalati, dei loro famigliari, in quella sofferenza grande e senza fine da apparire, se fosse possibile, più ingiusta di altre.

Nella storia di una comunità, di un territorio devastati, di lavoratori sfruttati, mortificati dal ricatto, piegati dal bisogno, tenuti volontariamente nell'inconsapevolezza dei rischi per la loro salute e per quella dei loro cari. In una straordinaria storia di vita, di impegno e di riscatto. **A loro vorrei che fosse dedicata questa Conferenza: a chi continua a lottare e a chi non può più farlo, perché vittima innocente dell'amianto. Alle tante persone morte, donne, uomini, sconosciuti e sconosciuti, vorrei rendere omaggio, con voi, dedicando un minuto di silenzio.**

Parlare oggi di amianto, della sua pericolosità nei confronti dell'ambiente e della salute delle persone e della necessità della sua eliminazione significa inevitabilmente confrontarci con la realtà politica del Paese, facendo i conti con i suoi ritardi, i suoi limiti strutturali, con le sue inadempienze, con l'illegalità diffusa, la corruzione e la cattiva politica.

La ragione di questa Conferenza è che vogliamo fermare la catena di morte da amianto. Di questa come di tutte le morti sul lavoro, che nel nostro Paese sono ancora oltre 1200.

E non sono morti bianche: definirle così significa svilirlle, come a sottolineare che a provarle non è stata la responsabilità di qualcuno ma del destino. Oltre 800.000 sono gli infortuni ogni anno, e 900.000 gli invalidi permanenti. Un quadro desolante.

La sentenza ThyssenKrupp, come quella di Eternit o l'iniziativa della Procura di Taranto contro l'Ilva individuano la responsabilità dell'azienda nella mancata sicurezza nel luogo di lavoro e per l'infortunio o la malattia professionale del lavoratore. Proprio la vicenda dell'Ilva rappresenta un caso emblematico che riporta al centro il problema più complessivo del diritto alla prevenzione sanitaria e ambientale e della difesa della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'alternativa, in un Paese civile, non può essere tra l'acciaio e la salute, il lavoro e la malattia, l'occupazione e l'avvelenamento del territorio.

² L. Masera, *Danni da amianto e diritto penale*, 2010.

Ma che progresso è mai quello che compromette la vita e la salute di migliaia di persone, di bambini e di un territorio intero, che esige un prezzo così alto in termini di vite umane?

Quella fabbrica, come tante altre, avrebbe dovuto essere fonte di dignità, avrebbe dovuto essere messa in totale sicurezza, nel pieno rispetto delle regole, e invece è diventata un inferno.

Ilva è una vicenda che ci interroga, come ieri ci interrogavano la Eternit, la Fibronet, la Thyssen e tante altre realtà produttive nelle quali la nostra Costituzione, le leggi, il diritto alla salute e alla sicurezza si sono fermati fuori dai cancelli e dove le complicità e le responsabilità della politica, delle istituzioni territoriali, degli organismi di controllo sono evidenti e gravissime.

Una realtà scoperchiata solo grazie alla coraggiosa iniziativa giudiziaria di una donna, mentre l'attuale Ministro dell'ambiente, incompetente e superficiale, ha continuato a dissimulare, a rimuovere la gravità dei dati sul disastro di Taranto. Ci vuole il senso della decenza e dell'etica per assumersi le proprie responsabilità e riconoscere gli errori commessi.

A Taranto il monitoraggio, la prevenzione sanitaria spariscono nella realtà dei dati agghiaccianti del dossier presentato, finalmente, dal Ministro della salute.

Come per le stragi di amianto avvenute in questi anni, i colpevoli dei disastri ambientali vanno ricercati in molte direzioni, e gravi sono le colpe del passato e del presente.

A Taranto si registra un incremento del cancro del 30% rispetto alle altre province per colpa del benzopirene delle polveri chimiche prodotte dall'Ilva, ed è altissimo il numero di bambini che muoiono nel primo anno di vita.

Sulla città non incombe una maledizione ma il benzopirene e la diossina che, come a Seveso nel 1976, grava ancora su un'intera collettività e su di un territorio condannato da uno sviluppo senza qualità e da un'industrializzazione selvaggia, senza programmazione e senza nessun adeguato controllo della salute e della sicurezza di chi lì ci lavora e ci vive.

Non può non colpirci, in ragione della nostra conferenza, l'aumento record (+ 419%) del mesotelioma pleurico dovuto all'amianto usato massicciamente nei cantieri navali sino agli inizi degli anni 90.

Affrontare il problema amianto e risolverlo presuppone una visione organica e generale, che consenta di aggredirne ed estirparne le cause alla radice, affinché in futuro non si debba continuare a prevenire, proteggere e curare le conseguenze dell'uso di un materiale letale ancora presente nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle strutture pubbliche, nei mezzi di trasporto, nell'ambiente e nel territorio, e che deve essere al più presto cancellato e rimosso. Bisogna contrastare l'indifferenza, costruire una consapevolezza diffusa,

garantire un'informazione adeguata, un'idea di sviluppo e di progresso che abbia al centro non il profitto ma il valore della vita e della salute di tutti, al fine di evitare drammi dai costi umani e sociali altissimi.

E occorre farlo in questa situazione di crisi, nella quale la prevenzione, la tutela della salute e della sicurezza possono facilmente correre il rischio di essere considerati un costo e non una risorsa.

Occorre per questo investire in cultura e in formazione, consolidare la conoscenza e la ricerca su questi temi e sulla difesa del territorio.

A vent'anni di distanza dalla legge 257/92 sicuramente nella lotta all'amianto si sono fatti passi in avanti. È il risultato di tanto impegno e di tante lotte di molti di voi. Ma non possiamo, non vogliamo considerarci soddisfatti.

Passi troppo lenti, scelte contraddittorie, ritardi e mancanze non accettabili rispetto alla gravità della situazione. Sono ancora in circolazione in varie forme, in giro per l'Italia e in Lombardia, tonnellate di amianto, mentre peggiora la situazione della sanità anche per i tagli previsti, le politiche di prevenzione e di controllo, già di per sé inadeguate, sono rimaste sulla carta e permane il mancato riconoscimento e il relativo indennizzo per le vittime di amianto.

La mappatura e la rilevazione previste dalle leggi di tutto l'amianto, compatto e friabile, mancano o non sono aggiornate; la rimozione procede a rilento come lo smaltimento, col problema dello stoccaggio del materiale che resta irrisolto e si fa via via più esplosivo.

Siamo di fronte al mancato rispetto delle buone leggi esistenti e delle tante regole vigenti proprio da parte di chi, forze politiche, istituzioni, deputati, assessori e consiglieri, dovrebbero garantirne l'applicazione. Tutto questo sarà affrontato in modo dettagliato, approfondito dalle quattro comunicazioni e dai contributi che seguiranno. Di sicuro non possiamo permetterci di far passare altri vent'anni.

Questa Conferenza, non a caso, precede quella nazionale governativa che si svolgerà il 22-23-24 novembre a Venezia.

La seconda Conferenza governativa dopo ben 12 anni. La prima, che risale al 1988, era stata voluta dall'allora Governo Prodi e avrebbe dovuto ripetersi ogni due anni. Un appuntamento, quello di Venezia, chiesto con forza, sollecitato dalle Associazioni.

Si tratta di un'occasione che non può essere sprecata, che non deve trasformarsi in una passerella ma deve saper indicare progetti, programmi, obiettivi condivisibili per redigere un piano nazionale sull'amianto, per coordinare azioni di bonifica e prevedere incentivi e risorse adeguati, per puntare sulla ricerca e sulla sorveglianza epidemiologica, con il riconoscimento dei diritti previdenziali, sociali e sanitari di chi è stato vittima dell'esposizione all'amianto. Noi ci saremo, ognuno a rappresentare la propria storia e la propria

esperienza, ma forti delle proposte, delle rivendicazioni, dei progetti, degli obiettivi che insieme stiamo costruendo e che saranno al centro del documento conclusivo di questa Conferenza che verrà presentato domani mattina prima della tavola rotonda.

Un documento da consegnare alla Regione Lombardia e ai partiti, e che chiederemo venga assunto come impegno per la futura giunta regionale e per tutto il Consiglio.

L'obiettivo di giungere entro 10 anni a zero amianto in Lombardia è un impegno che vogliamo chiedere anche alle forze politiche che stanno preparando i loro programmi e si apprestano al confronto elettorale.

Nella nostra regione il rischio amianto e le conseguenze sulla salute dei cittadini, dei lavoratori e delle lavoratrici rimane ancora molto elevato, essendo stata consistente nel passato la presenza di aziende, acciaierie e luoghi di lavoro che ne facevano largo utilizzo. Ma non è solo questo a tenere alto il rischio, c'è purtroppo anche una notevole presenza e diffusione in tutti i territori, in tante case e in tanti edifici pubblici e privati.

Una realtà spesso rimossa dalle istituzioni e sconosciuta ai cittadini per mancanza di una informazione adeguata, non allarmistica, ma seria e di qualità, decisa nel richiamare quel senso di civiltà, quella responsabilità sociale di ognuno che si è un po' smarrita in questi anni di individualismo. Manca una ferma volontà impositiva e sanzionatoria nei casi in cui l'obbligo di bonifica o smaltimento non venga rispettato, anche se sappiamo bene che una cosa è bonificare, rimuovere il materiale pericoloso nelle aziende, nei luoghi e nelle strutture pubbliche e altra cosa è farlo nelle case e negli edifici privati.

L'Inail finanzia oggi le imprese con un fondo perduto, da rivedere nella quantità e nelle modalità di erogazione, mentre lo Stato investe poco e male, e sta riducendo ulteriormente la sua disponibilità economica per la prevenzione e la rimozione dell'amianto.

Vanno ripensate le agevolazioni in favore dei privati e riviste quelle in favore delle imprese. **Deve essere introdotto un obbligo di rimozione o di intervento finalizzato alla bonifica o al trattamento del manufatto.**

Non è pensabile però che una famiglia o un condominio possano, senza agevolazioni e adeguati sostegni pubblici, accollarsi gli alti costi della rimozione o della bonifica; il rischio, già presente nella realtà, è che la rimozione e lo smaltimento non si facciano affatto, o peggio che avvengano non attraverso gli operatori e le aziende preposte, ma sotterrando o gettando l'amianto nei cassonetti, nei fossi e in campagna.

Abbiamo bisogno, per programmare un piano di intervento che ci faccia arrivare al traguardo che ci siamo prefissi, di sapere in modo più preciso e aggiornato dove si trova l'amianto oggi, in quali quantità e condizioni; vale a dire quanto amianto friabile e compatto si trova attualmente nel territorio della regione.

Dobbiamo aggiornare la conoscenza.

I dati forniti ufficialmente sono imprecisi e per certi versi confusi.

Abbiamo detto che il censimento che doveva finire nel 2006 è fallito, è stato un obiettivo mancato.

Sappiamo che la fibra potrebbe trovarsi in **3000/5000 prodotti** e sotto varie forme che il singolo cittadino difficilmente può riconoscere. Si trova nei prodotti e nei materiali più impensati, nei manufatti, nelle coperture dei tetti, nelle coibentazioni delle case, delle strutture pubbliche e dei mezzi di trasporto, nel materiale rotante, nelle condutture dell'aria e dell'acqua, nelle centrali elettriche, nei forni, nei macchinari e persino nel vestiario.

Il caso francese ci riporta alle gravi conseguenze del suo utilizzo nelle pastiglie dei freni.

Può essere in tutti i luoghi e in tutti i territori.

Questo è il primo e vero e primo problema da risolvere.

La rilevazione aerofotogrammetrica o il telerilevamento delle coperture di amianto sono riduttivi e parziali, si stima a oltre **3.000.000** di metri cubi l'amianto ancora presente nella regione, numeri approssimativi di coperture o di vecchie strutture, mentre manca una mappatura storica, reale, che ricostruisca luoghi di produzione, lavorazioni, lavoratori esposti, mettendo insieme informazioni, notizie, dati. **La sensazione è che nessuno conosca i dati veri e attendibili.**

È necessaria una filiera della conoscenza che deve vedere impegnati e coinvolti Inail, Inps, le Asl, le Regioni e i Comuni. Gli amministratori locali hanno il dovere, direi l'obbligo di garantire la salute e a la sicurezza dei loro cittadini. Devono essere coinvolti i sindacati confederali e di categoria, le Associazioni e i Comitati.

Il piano regionale amianto Lombardia (Pral), a conferma di dati incompleti o contraddittori, ci informa che in Lombardia al 15 febbraio del 2012 sono stati censite **66.140** strutture, 54.082 private e 12.058 pubbliche, nelle quali è stata rilevata la presenza di amianto. In **2.957** la fibra è in matrice friabile, particolarmente pericolosa perché si disperde nell'ambiente circostante. Il tutto dovrebbe corrispondere a **1.376.777** metri cubi di materiale di copertura contenente amianto.

Lo stato delle strutture censite, indica in **31.712** quelle bonificate o in fase di bonifica. Non sappiamo però lo stato, il logoramento di queste coperture che subiscono con gli anni una trasformazione. Interessante è l'esperienza della micro raccolta che il Comune di Milano ha attivato con Amsa dal 2003, un servizio gratuito per lo smaltimento e la rimozione di piccoli quantitativi di amianto. Dal 2003 ad oggi sono stati eseguiti più di 1.400 interventi conferendo in discarica circa 250 tonnellate di amianto.

Significativi e preoccupanti sono anche i dati della ricognizione del patrimonio abitativo di edilizia residenziale pubblica (ERP) costituito da circa 170.000 alloggi, 100.000 dei quali di proprietà delle Aziende

Lombarde per l'Edilizia Popolare (Aler). Nel 2011 era segnalata la presenza di amianto in circa **1.400 edifici**. Per la rimozione e/o la messa in sicurezza di quello censito si stima occorrono circa 100 milioni di euro. Una cifra enorme se rapportata a quanto messo a disposizione dalla giunta lombarda in agosto con la delibera amianto che modifica la legge 50 del 2003.

Un apprezzabile intervento bipartisan che introduce modifiche che prevedono, pur in modo limitato e insufficiente, sanzioni e incentivi con la messa a disposizione di 1 milione di euro per l'anno 2012 per contribuire a sostenere le bonifiche. Sappiamo che quel milione è stato allocato presso la DG casa e, ad oggi, non sappiamo, dopo l'arresto dell'assessore, se lo stanziamento sarà confermato e quale utilizzo se ne voglia fare. Comunque, le bonifiche di tutte le strutture pubbliche, ospedali, scuole, asili ecc. devono avere la priorità ed essere finanziate con i fondi del governo, dalle regioni o dalle stesse istituzioni locali.

Tra i tanti siti che si devono ancora bonificare, particolare rilievo assume quello "Fibronit" di Broni, già riconosciuto inquinato e di interesse nazionale con la legge n° 172/92.

Un luogo, compreso il territorio circostante, dove si riscontra il più alto tasso di incidenza di mesotelioma in Italia: **82 casi su 100.000 abitanti**. Si pensa che questo dato allarmante risieda nella diffusione e nell'intensità sia di esposizione lavorativa sia ambientale. Le bonifiche procedono a rilento, le risorse sono minime e si valuta che occorrono dai 20 ai 30 milioni di euro. Il presidente della associazione A.V.A.N.I., che rappresenta le vittime dell'amianto di Broni-Stradella, ci parlerà di questo portando il suo contributo. In Lombardia ci sono ancora siti industriali dismessi che non sono stati bonificati o risultano fuori controllo, mentre non è purtroppo raro il ritrovamento di discariche abusive o, durante gli scavi, di residui di amianto sotterrato illegalmente.

Nello stesso documento Pral, sulla base dei risultati del monitoraggio, dei controlli dei livelli di concentrazione di fibre di amianto nell'aria, si legge che non si rilevano particolari anomalie. Quel documento si conclude con una rassicurante nota "*le attività di controllo da parte degli Enti locali e delle ASL sono efficaci nel raggiungimento dell'obiettivo della tutela della salute della popolazione dall'esposizione a fibre d'amianto*".

Ma la presenza di dati non coerenti e incompleti la si nota anche nella lettura dell'XI° rapporto-attività 2011 Registro mesotelioma /Regione Lombardia.

I dati cui si fa riferimento sono relativi agli anni 2000-2011. I casi di mesotelioma segnalati sono **7.050**, ma quelli maligni, certi e probabili, risultano essere **3.226** (meno del 50% di quelli segnalati). Di questi, ben **1.037** hanno colpito operai meccanici, **924** operai e artigiani edili, **549** operai e artigiani del tessile e del-

l'abbigliamento, **253** conduttori di impianti industriali, **180** operai impiegati nella lavorazione in serie e addetti al montaggio, **142** addetti ai trasporti, **106** appartenenti a professioni intermedie, **97** al personale non qualificato, **80** alle professioni commerciali, **66** a quelle impiegate e **51** alle professioni intellettuali. Oltre il **65%** provengono da un'esposizione professionale certa o probabile, mentre la durata media dell'esposizione è risultata di 28 anni.

Il tasso di incidenza sulla popolazione italiana nel 2001 è stato del 5,6% negli uomini e del 2,2% nelle donne su 100.000. Nel caso degli uomini, i tassi maggiori riguardano le ASL di Lecco, Milano 1, Milano Sesto S.Giovanni, Pavia, Monza-Brianza e Bergamo; per le donne Pavia, Monza-Brianza e Bergamo. I numeri più elevati per ASL di residenza si registrano a Milano Città con 467 casi, Bergamo con 374, Milano 1 con 342, Pavia con 315, Varese con 312, Monza-Brianza con 267 e Brescia con 262.

Il testo unico prevede che debbano essere registrati tutti i tumori professionali, ma la mancanza di un coordinamento, di sinergie e di programmazione rischia di rendere inutile, dispendioso e inefficace l'impegno in questa direzione. Bisogna potenziare gli attuali centri operativi regionali (COR) per le rilevazioni.

L'INPS, in collaborazione con l'Istituto dei Tumori di Milano hanno predisposto un sistema di rilevazione (OCCAM) che sta dando risultati positivi.

Altri dati non privi di imprecisioni sono quelli relativi al quantitativo di amianto rimosso, calcolato in questo caso in metri cubi e non in tonnellate. Nel 2011 il Pral indica in **252.672** metri cubi l'amianto, non si sa quanto friabile o compatto, smaltito in Lombardia. Le operazioni avvengono per il 90% presso impianti di stoccaggio lombardi; l'attesa dovrebbe essere al massimo di 6/12 mesi, e l'amianto dovrebbe poi essere allocato nelle discariche o inviato all'estero (il 95% circa dei rifiuti in uscita dagli impianti di stoccaggio viene inviato fuori Italia, soprattutto in Germania).

Rimane aperto un problema di non facile soluzione: dove mettere l'amianto rimosso e a quale trattamento sottoporlo. Certamente occorre sviluppare ricerche e brevetti di nuove tecnologie di inertizzazione e di vetrificazione che possano favorire lo smaltimento della fibra sia solida che friabile, ma fino ad oggi si sono realizzati solo piccoli prototipi che purtroppo non danno ancora garanzie, e sulla cui efficacia ci sono pareri contrastanti. In Germania lo smaltimento sembra che avvenga soprattutto nelle miniere di sale e di amianto. La ricerca di luoghi per nuove discariche, in una regione ad alta densità di popolazione e con territori con alti livelli di inquinamento, è difficile.

Gli impianti di smaltimento ad oggi autorizzati sono tre e di piccole e medie dimensioni: la discarica Ecoeternit di Montechiari (BS) di 480.000 metri cubi, la Profacta di Brescia, 78.600 metri cubi, la Cavenord di Cappella Cantone (CR), 261.000 metri cubi.

Abbiamo ben due discariche a Brescia, nel territorio indicato come il più inquinato d'Italia.

La capacità di smaltimento perciò risulta essere di **558.6000** metri cubi.

Il problema è che queste tre discariche, per non idoneità, per attività corruttiva, per non rispetto delle norme, sono sotto sequestro.

Sembra che siano in corso di istruttoria 6 nuove istanze di discarica.

Siccome la rimozione e la bonifica dell'amianto non possono attendere, occorrerà nel frattempo potenziare la spedizione verso l'estero, con controlli e verifiche adeguate, mentre penso occorra procedere con l'individuazione di discariche non di mega dimensioni, studiate per il fabbisogno territoriale, controllate, gestite, verificate e garantite dal sistema pubblico e non da quello privato.

La mancanza di discariche crea poi un'ulteriore difficoltà rispetto all'emergenza provocata dal terremoto nel mantovano, dal momento che tra le macerie dei capannoni e degli edifici è sicuramente prevedibile la presenza di cemento amianto.

La rimozione di queste macerie dovrebbe essere svolta da tecnici competenti e da lavoratori informati e adeguatamente protetti, dati i rischi alti per chi lavora e per la popolazione vicina.

L'esposizione è maggiore durante l'attività di demolizione dei manufatti e delle infrastrutture, e sappiamo che accanto ai bonificatori operano altre categorie, altre figure di lavoratori che, se non informati del rischio e senza l'adeguata protezione, possono divenire le future vittime. Sono in genere lavoratori dei settori nei quali l'amianto è stato molto utilizzato, dai manutentori edili delle riparazioni, a quelli di impianti termici, dagli installatori e dagli impiantisti, agli addetti alla pulizia. Per questo occorre rafforzare l'obbligo del committente di informazione circa la presenza di amianto.

Infine, l'ultima controriforma del sistema previdenziale attuata dal Ministro Fornero ha allungato i tempi di uscita, e dunque quelli di permanenza al lavoro, di molte persone colpite da malattie correlate all'amianto. Si è cancellato un diritto e si protrae l'attività di persone in condizioni di salute precarie che possono, tra l'altro, essere più facilmente licenziate dopo la modifica all'articolo 18 per inidoneità a svolgere la propria mansione. Quella norma va cancellata. È tempo di cambiare. È tempo di costruire un Paese diverso.

Un Paese civile, responsabile, attento alla difesa del suo territorio, alla salute ambientale, alla sicurezza nei luoghi di lavoro; un Paese che sappia dare il meglio di sé nella prevenzione e non, come spesso capita, a disastro avvenuto.

Dove la politica, i Governi esercitino con serietà, competenza, eticità la loro importante funzione, e si impegnino a fermare il disastro ambientale e la minaccia alla salute e alla vita delle persone. Perché non c'è vero sviluppo che non abbia al centro l'equilibrio ambientale e il benessere delle persone. E non c'è crescita, e lavoro se non si riparte anche da quelle opere indispensabili per la messa in sicurezza e la tutela del territorio e dei beni ambientali.

E soprattutto vorremmo vivere noi, e consegnare alle future generazioni, un Paese migliore, dove non si debba più scegliere tra diritti fondamentali, come quello al lavoro e quello al bene più grande, la salute e la vita. La nostra e quella dei nostri cari.

